

SCREMATURE

ALESSIO SCREM

Il friulano Alfredo Blessano traduce il diario di Poulenc

Finalmente! Si aggiunge un importante contributo alla letteratura in italiano dedicata al compositore Francis Poulenc, il maestro della melodia, autore su cui pesa la scarsità di studi nella nostra lingua. Ci pensa allora un giovane e talentuoso pianista e musicologo friulano, Alfredo Blessano, specialista nel repertorio vocale da camera, cultore della *mélodie française*, attualmente PhD candidate presso il dipartimento di Beni Culturali degli Studi di Milano. E queste sono solo alcune delle informazioni sul suo conto, prese dal risvolto posteriore della copertina della sua ultima uscita libraria, la prima in veste di traduttore. È il *Journal de mes mélodies* del compositore "senza etichetta" Poulenc che prende ora il titolo "Diario delle mie *mélodies*" edito da In Transitio.



Il pianista e musicologo friulano Alfredo Blessano. A fianco, la copertina del libro in italiano di Poulenc

Quello di Blessano è un lavoro serio di traduzione, con note e apparato critico curati con attenzione, dove il diario intimo ma non segreto del «monaco e ragazzaccio», come lo definì Claude Rostand, viene restituito nella sua completezza e con ulteriori apparati per dare al lettore utili strumenti per potersi orienta-

re agevolmente alla comprensione di questo genio francese, in particolare per quanto riguarda la sua produzione vocale da camera. Il diario, che abbraccia il periodo 1939-1961, viene qui presentato completo anche delle parti che Poulenc rivisitò tagliando, in vista della prima pubblicazione che lui non ebbe mo-

si scrive l'autore che diede una veste sonora ineguagliabile a tante liriche di Apollinaire, Eluard, Jacob, per citare alcuni dei suoi preferiti verseggiatori, nonché amici, intimi secondo uno dei suoi principi fondamentali: «La scelta della poesia dev'essere istintiva come l'amore. Nessun matrimonio di comodo, altrimenti il risultato è penoso».

Avvalendosi di ricerche d'archivio, come alla Bibliothèque nationale de France, di studi comparati su lavori di insigni esperti come Renaud Machart, Carl B. Schmidt, Nicolas Southon, Hervé Lacombe, ovvero i massimi biografi di Poulenc, quest'opera che è didattica, pedagogica ma a modo suo, non indottrinata, piuttosto confidenziale, evocativa, aneddotica, acquista una forma compiuta anche per le appendici che la completano, come nelle volontà del-

lo stesso Maitre: lettere scelte, i concerti del duo Bernac-Poulenc ed il catalogo della sua opera vocale da camera. Arricchiscono il volume dei supplementi che afferiscono a luoghi e persone, una cronologia, una bibliografia scelta e l'indice delle opere e dei nomi. L'enfant terrible di quell'esperienza giovanile tanto evanescente de Les Six, il circolo musicale fagocitato da Cocteau, diventa scorrendo le pagine delle sue memorie un artista maturo pur birifronte, facendo, come scrive, «molta attenzione a conservare i miei difetti». In questi carnet melodici lo si percepisce chiaramente, come se si riaccontasse da fratello confidenziale. Ora a Cocteau si lega anche il nome del friulano Alfredo Blessano, a buona ragione, dando continuità al fatto che Poulenc fu amico dell'Italia e della nostra Regione. Fu infatti ospite tre volte a Trieste: nel 1940 per la Società dei Concerti, nel '57 al Teatro Verdi e nel '62 come giurato al Premio Città di Trieste. —